

## Incontro informale degli interessati al *GALLO*

Genova, 1 ottobre 2022

Immagino che tutti conosciate la storia del *Gallo* e le sue linee editoriali, il suo stile, i suoi ambiti di interesse in parte variati nel tempo a seconda delle presenze. Vorrei riprendere insieme alcune caratteristiche fondamentali, ideologiche e operative, della nostra storia: la motivazione originale (1946), nel solco della precedente militanza antifascista del nucleo fondatore, è attivare la responsabilità di ciascuno nei confronti della comunità, nessuno può ritenersi assolto e tutti siamo coinvolti – canterà qualche anno dopo a Genova Fabrizio De André -: icona di questo impegno la testata con il richiamo al «canto del gallo all'alba del giorno del deicidio». Tutti ci scandalizziamo della negazione di Pietro, ma forse avremmo fatto come lui: e oggi che il paese antifascista non è più, l'impegno alla responsabilità civile è tanto maggiore.

E l'assunzione consapevole di responsabilità riguarda la società, ma anche la chiesa romana nella quale militavano *i galli* della prima generazione, fra i quali alcuni preti. La responsabilità veniva fondata sulla fedeltà al vangelo, frequentato settimanalmente e letto e commentato da laici, una scelta ardua che al tempo suscitava sospetti eversivi, e si esprimeva nell'impegno politico, libero nelle scelte di partito, senza schieramenti, ma con prese di posizione nelle diverse venture politiche, sindacali ed ecclesiali. Qualunque argomento è oggetto di interesse del gruppo costantemente in dialogo laico fra credenti e quelli che allora venivano chiamati *laicisti*: dalla vita di fabbrica, ai grandi avvenimenti internazionali; dalla spiritualità di Charles Foucauld alla teologia della liberazione, dal cinema al femminismo con un'attenzione particolare alla poesia, come ricerca di bellezza e strumento di autocoscienza e comunicazione di esperienze. Il cristianesimo sempre pietra di paragone a cui fare riferimento, nelle scelte umane e politiche come nei rapporti con l'autorità della chiesa romana nei cui confronti *i galli* si sono sempre mantenuti con la schiena dritta e determinati alla parola penultima. I rapporti con l'autorità della chiesa, distinguendo tra dissenso e contestazione, difficili negli anni dell'episcopato di Giuseppe Siri si sono rasserenati con i suoi successori.

Vorrei ancora sottolineare le ricadute che potremmo chiamare editoriali: premessa la coerenza nella vita personale, il respiro ecumenico e il rifiuto di qualunque forma di proselitismo, non era ammesso trattare argomenti senza averli prima seriamente studiati; fondamentale il dialogo fatto di ascolto, mai aggressivo, nella supposizione che l'interlocutore possa avere qualche ragione e che la verità, anche per le chiese, è sempre oggetto di ricerca e non di possesso; rifiuto del linguaggio che "buca la pagina" perché anche gli avversari non si sentano respinti; assoluta libertà di opinione e di espressione tutelata dalla gratuità di tutte le collaborazioni – una scelta ideologica, prima che economica – e dal rifiuto radicale di finanziamenti in qualunque forma – la più comune è la pubblicità – e di qualunque proposta di affiancamento politico.

Ho proposto una sintesi di quello che chiamiamo "spirito gallico", che ha costituito l'originalità della rivista facendone negli anni cinquanta, sessanta e settanta un punto di riferimento nella cultura italiana con oltre 2000 abbonati, molti dei quali all'estero. Poi gli interessi della società sono cambiati, il concilio si è allontanato, la comunicazione massmediale è diventata dominante. Nel solco che ho cercato di illustrare, ci chiediamo come vivere oggi il principio della responsabilità: resistere e non tradire i principi della nostra opzione fondamentale in qualunque situazione esterna e di fronte a prospettive del tutto inedite, dall'ingegneria biogenetica all'intelligenza artificiale; e, per chi se considera membro, come vivere la chiesa, da tempo percepita in arretrato di secoli.

Cerchiamo di mantenere uno sguardo ampio alla realtà alla ricerca di quanto nei diversi ambiti aiuta l'uomo a crescere; ma anche alla ricerca nella chiesa di coincidenze evangeliche e di strumenti e linguaggi idonei alla nostra cultura. Insieme cerchiamo emersioni di spiritualità in forme imprevedibili e ci interroghiamo su quanto le grandi prospettive della tradizione cristiana – fede, rivelazione, grazia, redenzione, vita eterna, eucarestia e perfino preghiera – contribuiscano alla nostra realizzazione e alla nostra felicità. I rapporti con le autorità della chiesa da anni sono inesistenti.

E veniamo ad aspetti più pragmatici della nostra attività, partendo da domande impietose quanto inevitabili: tutto questo interessa ancora? E interessa nelle forme in cui lo stiamo facendo? E siamo ancora in grado di farlo garantendo qualità e originalità? Finora la risposta è stata positiva e, se manca la frequentazione che in passato era arrivata a tre incontri settimanali, oggi la rete rende possibile un dialogo e un confronto anche fra persone lontane nella geografia, ma convinte del valore dell'incontro e della ricerca comune, pur in diverse

competenze e posizioni. Quindi, se anche il nostro gruppo conosce i limiti anagrafici e l'abbandono della fidelizzazione subita anche da realtà associative ben più robuste della nostra, abbiamo trovato nella comunicazione a distanza, sperimentata per necessità della pandemia, lo strumento per integrare gli incontri in presenza e allargare la partecipazione, unendo al nucleo genovese persone che non potrebbero garantire una presenza a Genova, ma che hanno interesse a trovarsi e confrontarsi, insomma a lavorare insieme.

Ora se si desidera che tutto questo continui, mentre gli abbonamenti si riducono – un'informazione seria è sempre più difficile nella progressiva vastità delle conoscenze e la trasmissione delle idee passa sempre meno per la carta stampata – occorre un inventario delle disponibilità: perché il dialogo, lo studio, la condivisione e la pubblicazione possano mantenersi, occorre una serie di servizi, magari meno gratificanti, ma irrinunciabili e che non devono costituire per nessuno un aggravio eccessivo. E allora chiedo: ci sono persone che credono in questi valori e ritengono valga la pena di parlarne insieme e di riuscire a coinvolgere un certo numero di lettori e, specularmente, sono disponibili a impegnare tempo e fantasia per dare fiato al *Gallo* in modo sistematico e continuativo?

Proviamo a confrontarci:

- che cosa penso del Gallo rivista nella realtà contemporanea:
  - rispetto ai contenuti
  - rispetto alla comunicazione..
    - grafica editoriale
    - presenza in rete
    - presenza sui social
- Disponibilità alla collaborazione:
  - nell'impostazione e realizzazione mensile della rivista
  - nei contributi d'autore: articoli, recensioni, note, grafica...
  - nella presenza online: gestione sito e partecipazione ai social
  - nelle esigenze operative: gestione abbonamenti, controllo casella postale...

*Ugo Basso*  
Direttore dei "Quaderni del Gallo"